

Si valuta la possibilità di vendere i beni di proprietà della Comunità Montana

Val Grana, Unione ferma

Per partire mancano almeno 50.000 euro dai fondi regionali

Valle Grana - Tra le cinque Unioni Montane che in provincia di Cuneo sono ufficialmente partite a inizio luglio non c'è la Valle Grana. "Abbiamo comunicato alla Regione che non saremmo stati pronti entro la data prevista perché la nostra è una situazione particolare - spiega il presidente dell'Unione Valle Grana e sindaco di Pradleves, Marco Marino -. Le risorse che ci vengono date per lo Sviluppo Montano non sono sufficienti, mancano almeno 50.000 euro. La Regione infatti trasferisce all'Unione una quota annuale di 136.000 euro, che serve esclusivamente a pagare i mutui e poi, su un budget di personale tra Valle Grana e Valle Maira di 11,8 dipendenti, stanziata 314.000 euro totali. Dividendo, per la sola Valle Grana rimangono 78.000 euro, ma i dipendenti costano di più". Per risolvere la situazione sono in corso incontri tra gli amministratori dell'Unione e i rappresentanti della Regione.

"Siamo disponibili a trovare



una soluzione che ci permetta di partire, ma non lo faremo senza le garanzie necessarie - continua Marino -. Non voglio polemizzare con la Regione, ma bisogna essere onesti e sinceri: non si fa sviluppo montano se non hai le risorse per farlo. Noi non partiremo senza sapere come pagare lo stipendio dei dipendenti e nello stesso tempo non possiamo pensare di gravare ulteriormente sulle casse dei Comuni".

Tra i ragionamenti avviati con la Regione, in particolare con l'assessore Alberto Valmaggia, anche la possibilità di vendere i beni di proprietà della Comunità Montana per poter ridurre le quote di mutuo e avere liquidità. "Potrebbe essere una soluzione che siamo anche disponibili a seguire - conclude Marino -, ma vendere tutto quello che è stato fatto dalla Comunità Montana in questi anni, capannone biologico, caseificio, campeggio di Monterosso, Valliera e altri interventi fatti grazie alla legge 482 sulla tutela delle minoranze linguistiche occitane, significa perdere tutta la politica del territorio. Queste strutture erano state create per incentivare il lavoro in zone montane e marginali e i risultati ci sono stati. Non è l'unica soluzione, stiamo portando avanti diverse valutazioni. Da parte nostra c'è la massima volontà a voler partire, ma vogliamo punti fissi e certi".

Monica Arnaudo